

Dal 2008 al 2023 le cancellazioni anagrafiche verso l'estero sono state oltre 104 mila, il 51% nel Torinese

Dal Piemonte si prosegue a partire

Secondo i dati dell'ultimo quindicennio. Studio sui nuovi movimenti migratori



A sinistra, immagini di piemontesi emigrati in Brasile nel secolo scorso. A destra e di fianco al titolo, in Argentina. Il fenomeno delle migrazioni dalla nostra regione all'estero ha assunto connotazioni diverse e nell'ultimo quindicennio dimensioni strutturali, con un saldo negativo di giovani laureati emigrati di 15.304 persone

te ha perso 15.304 residenti con titolo universitario (saldo negativo derivante da 27.531 partenze di laureati rispetto a 12.227 rientri), un dato che pesa sulla competitività futura della regione. Eppure, nonostante la crescita degli espatri, i rientri non mancano: tra il 2008 e il 2023 sono tornati in Piemonte quasi 49.000 cittadini italiani, spesso famiglie con minori o giovani adulti dopo esperienze di studio. Il rapporto sottolinea che «nel 2020 la pandemia determina un brusco calo della mobilità e un aumento dei rientri», ma si è trattato di un fenomeno temporaneo: dal 2022 le partenze sono tornate a crescere. Il legame identitario

Il Piemonte torna a muoversi: le partenze dell'ultimo quindicennio hanno raggiunto livelli tali da riaprire il confronto con le grandi stagioni dell'esodo novecentesco. Il rapporto "Piemontesi nel mondo e nuove mobilità", fornisce la "fotografia" di un fenomeno che nell'ultimo quindicennio ha assunto dimensioni strutturali: nel 2024 le cancellazioni anagrafiche verso l'estero sono state 14.504, contro le circa 3.000 del 2008. Un aumento che non può più essere letto come una parentesi, ma come un tratto identitario della regione. «A partire dai primi anni del

*Chi parte
mantiene
un forte legame
con la sua terra.
Una ricerca
voluta
dalla Regione*



capitale umano», perché generano reti transnazionali e opportunità di sviluppo anche per i territori d'origine. Le destinazioni confermano una tradizione consolidata: Francia, Svizzera e Germania restano poli di attrazione storici, mentre il Regno Unito si è imposto come prima meta degli ultimi quindici anni, nonostante la Brexit. Accanto a queste, emergono mete extraeuropee come

2000, in Piemonte, come in Italia, assistiamo a una nuova crescita delle partenze», si legge nel rapporto, che sottolinea come questa mobilità sia «troppo spesso una popolazione statisticamente nascosta». Il progetto di ricerca "Piemontesi nel mondo e nuove mobilità" è stato realizzato nel giugno scorso dal Centro Altreitalie sulle Migrazioni Italiane con il sostegno dell'assessorato all'Emigrazione della Regione Piemonte, nell'ambito delle attività previste dal piano annuale della legge 1/1987, per indagare sulle nuove emigrazioni nel contesto piemontese. Lo studio (scaricabile integralmente dal sito della Regione, sezione Piemontesi nel Mondo) è stato coordinato da Maddalena Tirabassi, con ricerche statistiche di Alvise Del Pra'. Entrambe hanno pure curato una serie di interviste, insieme con Roberta Carbone e Maria Cerutti.

Il Piemonte ha sempre avuto una vocazione migratoria. Tra il 1870 e il 1970 partirono oltre due milioni di piemontesi, lasciando nel mondo una comunità di discendenti stimata tra i sei e gli otto milioni. L'Argentina è stata la meta simbolo, con tre milioni di abitanti di origine piemontese. Oggi il fenomeno ha cambiato pelle: non più solo operai, artigiani o stagionali, bensì giovani qualificati, studenti, professionisti, famiglie con figli e persino pensionati che seguono i figli expat. Il rapporto ricorda che «le nuove mobilità hanno un impatto che va al di là della questione demografica o della perdita di

Brasile, Stati Uniti e Australia. Le motivazioni sono molteplici: ricerca di opportunità professionali, percorsi di studio, mobilità temporanea, desiderio di esperienze internazionali. Una delle intervistate, cresciuta a Torino e oggi in Francia, racconta: «Mi sono trasferita per lavoro, ma anche per curiosità. Non pensavo di restare così a lungo, poi ho trovato un ambiente che mi ha permesso di crescere e di costruire una vita diversa da quella che immaginavo in Piemonte». Un altro piemontese, ingegnere informatico oggi a Zurigo, aggiunge: «In Svizzera ho trovato un riconoscimento professionale che in Italia non riuscivo a ottenere. Non è stata una fuga, ma una scelta per valorizzare il mio percorso».

Torino è la provincia più colpita dall'esodo. Le cancellazioni anagrafiche verso l'estero dal 2008 al 2023 in Piemonte sono state 104.974. Torino registra 54.102 cancellazioni, pari al 51,5% del totale piemontese: è l'area che più contribuisce all'esodo regionale, riflettendo la sua densità demografica e la forte presenza di giovani e professionisti in mobilità. Cuneo conta 13.350 cancellazioni (12,7%), collocandosi al secondo posto. Seguono Novara con 9.497 (9%), Alessandria con 8.911 (8,5%), Biella con 5.266 cancellazioni (5%), il Verbanco-Cusio-Ossola con 5.025 (4,8%), Asti con 4.561 (4,3%) ed infine Vercelli con 4.262 (4,1%). Il saldo dei laureati è particolarmente preoccupante: negli ultimi quindici anni il Piemon-

te ha perso 15.304 residenti con titolo universitario (saldo negativo derivante da 27.531 partenze di laureati rispetto a 12.227 rientri), un dato che pesa sulla competitività futura della regione. Eppure, nonostante la crescita degli espatri, i rientri non mancano: tra il 2008 e il 2023 sono tornati in Piemonte quasi 49.000 cittadini italiani, spesso famiglie con minori o giovani adulti dopo esperienze di studio. Il rapporto sottolinea che «nel 2020 la pandemia determina un brusco calo della mobilità e un aumento dei rientri», ma si è trattato di un fenomeno temporaneo: dal 2022 le partenze sono tornate a crescere. Il legame identitario con il Piemonte resta però fortissimo. Molti intervistati raccontano un senso di appartenenza che non si attenua con la distanza. Una donna originaria di Savigliano, oggi in Australia, afferma: «Mi sento piemontese in modo quasi più intenso da quando vivo all'estero. Le radici diventano più chiare quando sei lontano, e ti accorgi che certe abitudini, certi modi di fare, non li perdi mai». Un torinese che vive a Monaco di Baviera aggiunge: «Quando dico che sono italiano, specifico sempre che sono piemontese. È una parte della mia identità che non voglio lasciare indietro».

Il rapporto dedica ampio spazio anche ai "nuovi piemontesi", cioè gli immigrati naturalizzati che, dopo anni trascorsi nella regione, scelgono a loro volta di emigrare. Una donna marocchina cresciuta a Bra, intervistata per la ricerca, racconta: «Sono arrivata in Piemonte da bambina e mi sono sempre sentita parte di questa terra. Quando ho deciso di trasferirmi in Francia, ho portato con me un pezzo di Piemonte. È la mia casa, anche se ora vivo altrove».

Lo studio elaborato dal Centro Altreitalie invita a non leggere l'emigrazione solo come perdita, ma come risorsa potenziale. Le reti degli expat possono diventare strumenti di sviluppo, innovazione e internazionalizzazione. Servono politiche attive: incentivi al rientro, programmi di collaborazione con la diaspora, sostegno alle famiglie che si spostano, valorizzazione delle competenze acquisite all'estero. «È proprio dall'interazione tra locale e globale e tra mobilità e territorio che si creano reti transnazionali e occasioni di sviluppo anche per i luoghi d'origine», si legge nel rapporto, che invita a superare la retorica della "fuga dei cervelli" per abbracciare una visione più complessa e dinamica.

Il Piemonte continua a partire, ma non smette di guardare alla propria storia, né di mantenere un filo con chi vive altrove. Una regione che perde capitale umano, ma che conserva una diaspora affezionata, competente e potenzialmente decisiva per il suo futuro. Un patrimonio che merita di essere riconosciuto, ascoltato e coinvolto.

Renato Dutto

Al Campus Einaudi di Torino la presentazione del Rim 2025

Nuove migrazioni all'orizzonte? Il futuro oltre la laurea: esperienze, numeri e sfide" è



stato il titolo dell'incontro di presentazione del Rim, Rapporto Italiani nel Mondo 2025, svoltosi mercoledì 25 marzo al Campus Luigi Einaudi di Torino (nelle foto), con la partecipazione dell'assessore regio-



nale all'Emigrazione e Cooperazione decentrata e internazionale, Maurizio Marrone; Sergio Durando, referente della Pastorale Migranti dell'Arcidiece di Torino; Delfina Licata, di Fondazione Migrantes, curatrice del rapporto; Andrea Garnerò, economista del lavoro all'Ocse, Viviana Poli, docente di biologia



molecolare all'Unito e Viviana Premazzi, fondatrice di Gmd, Global Mindset Development Malta. Varie le testimonianze di studenti universitari Expat (ovvero chi vive temporaneamente o stabilmente all'estero). Ha moderato Roberta Ricucci, docente di sociologia delle migrazioni all'Unito.



Mariano Deidda sul palco, durante i suoi concerti che uniscono composizione musicale a letteratura e, a destra, con il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, che lo ha voluto ricevere al Grattacielo a coronamento dell'importante carriera sia in Portogallo e sia in Italia. Di fianco al titolo, Deidda con la moglie Teresa Bonafede, mancata nel 2022 e che ha portato il Cantapoeta ad un lungo periodo di sconforto, prima di un sogno premonitore che gli ha dato energia per ripartire

Sardo di nascita, chivassese di residenza e portoghese d'adozione. Ha inventato un nuovo modo di divulgare la cultura

Il Cantapoeta che musica i libri d'autore

Mariano Deidda, compositore piemontese che ha fatto successo in Portogallo



Mariano Deidda a Chivasso, dove ha promosso l'intitolazione di un giardino a Fernando Pessoa. Al centro, il manifesto di uno dei concerti "Deidda canta Deledda" ed il Cantapoeta al pianoforte. Deidda ha vinto l'alta onorificenza portoghese "Ordem do Dessassosego", per la diffusione dell'opera di Fernando Pessoa nel mondo. Molti i servizi su Deidda da parte di tv nazionali, stampa e web

Ha inventato un nuovo mestiere musicale, riscuotendo un grande successo in Portogallo, la sua seconda patria, dove negli ultimi 25 anni ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti. Mariano Deidda, 64 anni, viene definito Cantapoeta, perché "traduce" in note musicali i testi di autori della letteratura. È un piemontese che trascorre buona parte dell'anno nella sua amata Lisbona, dov'è considerato il principale cantore musicale di Fernando Pessoa, scrittore identitario e voce che più di ogni altra ha raccontato l'anima complessa, malinconica e profonda del Portogallo.

Ammiratore del Cantapoeta è António Costa, presidente del Consiglio Europeo, che sin da quando era sindaco di Lisbona e premier portoghese non si perde un concerto di Deidda nella capitale lusitana. Tra le ultime importanti esibizioni, nel dicembre 2025 Deidda è stato protagonista del concerto di chiusura, al Teatro Pirandello, di Agrigento "Capitale italiana della Cultura", proprio in omaggio all'ultimo disco sul premio Nobel siciliano, realizzato dal compositore chivassese.

Sardo di nascita, di Iglesias; piemontese dall'età di 9 anni, quando con la sua famiglia si trasferì a Chivasso (To), dove risiede tuttora, Deidda è ormai un portoghese d'adozione. «Ho sempre fatto questo mestiere - si racconta il Cantapoeta -. Mi piaceva la musica e sin da ragazzo ho partecipato a tanti concorsi canori a Torino ed in Piemonte. Nella mia città ho fondato, con un gruppo di amici, Radio Chivasso 94, emittente libera. Quante serate passate a fare i dj con Renato Bossone, Giancarlo Vernetti, Danilo Riva Cambrino ed altri amici. Fu una collaborazione artistica con Romina Power a farmi entrare in contatto con Albano e successivamente con varie case discografiche e con Vince Tempera, maestro della musica italiana, che è stato il produttore dei più importanti artisti italiani. Tempera mi ha seguito per molti anni,

Il lungo ed originale percorso musicale di Mariano Deidda

Il Cantapoeta Mariano Deidda ha costruito un percorso unico nella musica italiana, fondato sull'incontro tra parola poetica e scrittura musicale. La sua cifra distintiva è la trasformazione della poesia in canzone, con un approccio filologico rispettoso e al tempo stesso creativo. Il suo progetto più noto è il trittico dedicato a Fernando Pessoa, composto dagli album "Deidda interpreta Pessoa" (2001), "Nel mio spazio interiore" (2003) e "L'incapacità di pensare" (2005), tre lavori che hanno contribuito a far conoscere il poeta portoghese a un pubblico più ampio. Nel 2006 i tre dischi sono stati raccolti in un cofanetto che chiude idealmente il ciclo pessoano. Successivamente Deidda ha rivolto la sua attenzione ad altri grandi autori: con "Girgenti - Deidda canta Pirandello" ha dato voce alla complessità del pensiero pirandelliano. Ha poi dedicato un album a Cesare Pavese, esplorandone la dimensione esistenziale e il rapporto con le radici. Il suo lavoro su Grazia Deledda rappresenta un ulteriore tassello nella costruzione di un ponte tra letteratura e musica, con particolare attenzione alla Sardegna e alla sua identità. La sua produzione si distingue per coerenza, profondità e un raro equilibrio tra ricerca artistica e divulgazione. Ogni disco è concepito come un percorso narrativo, un viaggio dentro la voce degli autori che interpreta e dentro la propria. Impossibile raccontare in poche righe la sua intensa e poliedrica carriera. Per approfondire la sua opera, ascoltare i dischi o consultare la sua biografia, si può visitare il sito www.marianodeidda.it (rd)



ma sul disco di Pessoa si sbagliò, come lui ammise negli anni successivi, ritenendolo poco appetibile, ma la risposta che ottenni in Portogallo fu positiva» conclude con modestia Deidda: in realtà il suo lavoro su Pessoa è stato un clamoroso successo, consacrando come interprete internazionale del "Dante portoghese" ed ambasciatore della poetica pessoana.

Nei dischi di Deidda vi sono partecipazioni di musicisti di fama mondiale, come Miroslav Vitous, fondatore e contrabbassista della leggendaria band americana "Weather Report";

già nelle mie corde. Il mattino successivo presi dalla libreria di casa tutti i volumi su Pirandello e trovai molte frasi sottolineate a matita da mia moglie, che era abituata ad evidenziare così le parole che più la colpivano. Come se mi avesse trasmesso una scossa di energia positiva, cominciai a lavorare su Pirandello». Così è nato l'ultimo successo del Cantapoeta, con il disco "Girgenti. Deidda canta Pirandello".

Kenny Wheeler, considerato il più grande trombettista dopo Miles Davis; Aleksandar Sasha Karlic all'oud (un liuto a manico corto e senza tasti, considerato il "sultano degli strumenti" nella musica araba); Enrico Rava, il più importante trombettista jazz italiano vivente; il jazzista Gianluigi Trovesi, il fisarmonicista Gianni Coscia; Camané e Mafalda Arnauth, due delle voci più autorevoli e rappresentative del fado contemporaneo. Solo per citarne alcuni. Dopo sette album dedicati a Fernando Pessoa; uno all'unica donna italiana ad aver vinto nel 1926 il Premio Nobel per la Letteratura, Grazia Deledda; uno allo scrittore Cesare Pavese, Deidda ha interpretato musicalmente l'opera di Pirandello, anch'egli Premio Nobel nel 1934.

Il lavoro su Pirandello ha segnato una sorta di ritorno di Deidda dopo un grande dolore, la perdita della moglie Teresa Bonafede, del dicembre 2022: «Un vero e proprio trauma, perché Teresa mi seguiva anche come manager ed i suoi consigli erano sempre molto utili e graditi. È stato un periodo molto duro. Mi sentivo perso e senza voglia di vivere, anche se sempre sostenuto dalla nostra unica figlia, Ylenia. Stavo cercando un appiglio per individuare una strada di uscita, come da un labirinto. La strada mi è stata indicata per via onirica. Mia moglie, in sogno, mi ha consigliato di interessarmi ai libri di Pirandello, autore che era